



TESTO A FRONTE 53

secondo semestre duemilaquindici

Comitato direttivo

Franco Buffoni, Paolo Proietti, Gianni Puglisi

Comitato scientifico

Antonella Anedda (USI - Università della Svizzera Italiana, Lugano),
Friedmar Apel (Universität Bielefeld),
Jacob Blakesley (Durham University),
Tullio De Mauro (Professore Emerito, Università La Sapienza, Roma),
Gabriele Frasca (Università Federico II, Napoli),
Domenico A. Ingenito (University of California, Los Angeles),
Giulia Lanciani (Università Roma Tre),
Valerio Magrelli (Università di Cassino),
Paola Maria Minucci (Università La Sapienza, Roma),
Uberto Motta (Université de Fribourg), Theresia Prammer,
Fabio Pusterla (USI - Università della Svizzera Italiana, Lugano),
Luigi Russo (Università di Palermo),
George Steiner (University of Cambridge),
Pietro Taravacci (Università di Trento),
Lawrence Venuti (Temple University, Philadelphia),
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Numero 53
Ventesiesimo anno
secondo semestre duemilaquindici



È Bacigalupo stesso, del resto, a riconoscere quanto il lavoro sia stato impegnativo, in due scritti del luglio 2015 pubblicati on-line immediatamente dopo l'uscita di *Tutte le poesie*. In "Conoscere il Caos" («Alfabetaz»: "Wallace Stevens, la teoria della vita") egli definisce "il lavoro... lungo e pesante [...] [d]isperante".² E nell'intervista rilasciata a Librobreve parla di "immani fatiche" e ricorda le varie fasi ed alterne vicende di un impegno quasi trentennale, con i volumi di poesie di Stevens e la fotografia in bianco-e-nero del poeta di Reading sul proprio tavolo di lavoro. (È vero: talvolta accade, per meglio cercar di comprendere l'interiorità di un artista che mai potremo incontrare e conoscere di persona, di interrogarlo silenziosamente scrutando una sua immagine, per riuscire a coglierne qualche lato nascosto, un suggerimento illuminante nell'espressione, nel bagliore degli occhi...)

Ma torniamo al libro e alle sue principali caratteristiche (meglio, meriti): anche in questo caso non è fuor di luogo ricordare quanto abbiamo abbastanza recentemente scritto a proposito di un altro lavoro del critico di Rapallo, ovvero la sua traduzione dei *XXX Cantos* di Ezra Pound³: Bacigalupo segue, anche nel suo lavoro su Stevens, quella "forméd trace" (ci si passi l'espressione poundiana, che fece anche da titolo all'esordio critico dello studioso ligure) che da oltre 30 anni gli è particolarmente congeniale, che gli riesce perfettamente, e che non ha mai deluso il lettore: una dettagliata introduzione, corroborata da testimonianze di vario genere e da varie fonti, sempre pertinenti e ricercate (auto-commenti dell'autore in questione, epistolari, biografie, brani dalla critica); poi il "cuore" del lavoro, ovvero i testi in originale corredati dalla traduzione a fronte; infine le note esplicative a commento dei testi.

Nel caso di "questo" Stevens, l'Introduzione (cui fa da *pendant* la Cronologia immediatamente successiva) prepara già l'atmosfera, con quel titolo un po' scanzonato e molto newyorkese o bostoniano o comunque da raffinato New England: "Uno o due Martini e poi astice in umido" – che potrebbe benissimo essere stato il titolo di un *poem* dello stesso Stevens (anche sull'inventività talvolta fantasmagorica dei titoli dei suoi *poems* ci sarebbe da intrattenersi a lungo, ma il lettore li apprezzerà guidato dal curatore del Meridiano). E nell'Introduzione il critico-traduttore tocca tutti i temi e i nodi della poesia e della poetica di Stevens, dalla presunta o reale oscurità (che da sempre, immancabilmente, implica confronti e paragoni con – per non dire prese di posizione a favore di e/o contro – gli altri grandi modernisti americani: T. S. Eliot, Ezra Pound, William Carlos Williams, e non solo)⁴ al suo modo di vedere – ed intendere – la realtà e rappresentarla (osservazione o registrazione preliminare di oggetti, personaggi, fatti, subito proiettata sullo schermo interiore della mente, e non di rado caleidoscopicamente frammentata in molteplici rifrazioni e appunto, riflessioni alquanto prossime alla meditazione filosofica); dall'apparente distacco tra Vita e Arte (il compassato legale della Hartford Accident and Indemnity Company – anch'egli in "three pieces suit" come l'Eliot londinese – vs. il

Wallace Stevens, TUTTE LE POESIE, a cura e con saggio introduttivo di Massimo Bacigalupo, Mondadori, I Meridiani, Milano, 2015

Poco più di venticinque anni fa (1989), nel recensire il primo lavoro critico di Massimo Bacigalupo su Wallace Stevens (*Il mondo come meditazione*), scrivevamo che "si può insomma concludere, approfittando ancora dei versi del poeta, che con 'pacate ... parole, ben intonate ... ben dette' il critico, 'angelo necessario', ci introduce nell'universo poetico di Wallace Stevens".¹ Seguì poi (1994) il Millennio einaudiano *Harmonium. Poesie 1915-1955*, ben più consistente "assaggio" stevensiano da parte dello studioso ligure. Il quale ha infine completato il suo tutto personale "trittico" affrontando l'intera opera del poeta americano. Oggi, di fronte a questa realizzazione non si può che ri-confermare quel giudizio, e anzi ribadirlo con maggiore convinzione, in quanto l'aver Bacigalupo introdotto, tradotto e commentato (pur nei limiti dello spazio a disposizione, per quanto si riferisce al commento appunto) gli oltre trecento testi in versi di Stevens (per più di mille duecento pagine) ha rappresentato impresa tutt'altro che semplice: caratteristica anch'essa già sottolineata in quella prima recensione, e a *fortiori* per l'opera completa del Meridiano.

poeta dalle strabilianti invenzioni) alla ricezione critica delle sue varie raccolte (avversione severa o accettazione entusiasta, ravvedimenti e conversioni che vedono schierarsi un po' tutti i più importanti critici - e talvolta anche i poeti - che hanno attraversato una buona parte del Novecento letterario, soprattutto ma non esclusivamente di Oltreatlantico); dai grandi temi e miti della poesia di Stevens (innegabilmente ben diversi da quelli - più colti ed eruditi - di un Eliot e di un Pound quanto ad origine, fonti, studi, interessi, e resa sul piano poetico) alla centralità della dialettica Realtà/Immaginazione (dove la "Realtà" non è sempre, o quasi mai, quella che comunemente si intende, quanto piuttosto il frutto dell'attività "immaginativa" delle riflessioni della mente "poietica", ovvero "creativa", dell'artista); dalle caratteristiche "pittoriche" ("ut pictura poiesis") delle sue liriche (a partire dagli echi e allusioni cubisti-picassiani di *The Man with the Blue Guitar*, per abbracciare poi non poca arte contemporanea da Cézanne a Klee - cui vorremmo aggiungere anche Chagall e l'americanissimo Edward Hopper - ad altri artisti forse meno noti ma non meno originali, di cui Stevens si faceva procurare le tele in Europa) alla ben nota tendenza all'astrazione, fino alla ben più fondamentale funzione della Poesia nella e per la Vita.

Sulla Cronologia, estremamente precisa ed interessante, non è qui possibile soffermarsi. Più opportuno e pertinente puntare subito ai testi ed alla loro traduzione. Anche in questo caso Bacigalupo ha fornito alcune informazioni imprescindibili nel già citato scritto per «Alfabetaz», che riteniamo valga la pena di citare:

La traduzione e il commento sono comunque degli *strumenti*, per cui la scelta felice e definitiva (impossibile) di una certa resa conta relativamente. Certo, non si vuole ingannare o deludere il lettore con una versione sciatta, ma si sa che il lavoro che gli si presenta è un tentativo, un'approssimazione che tuttavia si spera possa dargli modo di affrontare e godere questo grandioso e difficilissimo fra tutti i poeti del Novecento.

Persino superfluo aggiungere che una traduzione definitiva, *la* traduzione, è ovviamente improponibile utopia (e non solo per questo poeta, s'intende); come asserisce Pound, per ogni epoca vi devono essere nuove traduzioni. Pertanto Bacigalupo giustamente si rifà ai suoi precedenti lavori stevensiani, ora mantenendoli senza cambiamenti, ora apportandovi quei ritocchi e quelle revisioni che venticinque anni di frequentazione e di approfondimenti rendono inevitabilmente necessari.

Trattandosi, nel caso di Stevens, di un'accuratissima e controllatissima padronanza lessicale, ritmica, musicale, di schemi e di metri, la resa del traduttore sembrerebbe puntare più ad un alto quoziente di fedeltà al testo che ad una originalità, che corre sempre il rischio di allontanarsi dalla lettera. E va sottolineato come Bacigalupo riesca quasi immancabilmente ed assai felicemente a

re-inventare le complesse orchestrazioni fonico-sonore di Stevens (rime, allitterazioni, echi prossimi o a distanza) trasponendole nel "nostro pesante linguaggio polisillabico". Rimane, a nostro modestissimo parere (e senza con questo minimamente intendere misurarsi con Bacigalupo sul piano della traduzione - e non solo su quello) qualche seppur raro passaggio che forse avrebbe potuto essere risolto con maggior "abbrivio", attraverso un più scorrevole intreccio musicale ora delle singole sillabe ora di intere parole ora infine della sintassi complessiva di uno o più versi, tali da dare maggiore slancio e scorrevolezza alla traduzione⁵.

L'altro ordine di problemi che il traduttore - in veste di curatore - si è trovato a dover affrontare è quello dell'annotazione dei testi. Nonostante infatti l'asserzione (ironicamente ma paradossalmente vera) del poeta americano, secondo il quale, come ricorda Bacigalupo, "Stevens diceva che una poesia spiegata è morta, per questo le sue restano inspiegabili" (ancora dalla già citata intervista a Librobreve), egli non può esimersi da un pur breve commento perché, a differenza di quanto afferma il personaggio fittizio di Jasmine ("Jasmine's beautiful thoughts under the willow", p. 134): "My titillations have no foot-notes", quelle del curatore *devono* avere "foot-notes". E anche in questo ambito Bacigalupo si muove con consumata perizia: per ogni *poem* fornisce le informazioni bibliografiche riguardanti la prima pubblicazione, seguite da precisi dettagli metrico-stilistici, per passare poi al ben più impegnativo commento al testo. Certo, come già anticipato, lo spazio a disposizione è limitato, e bisogna arrivare subito al punto, cosa non sempre facile (a riprova della difficoltà, oscurità, ed inspiegabilità di Stevens). Accade così che il commentatore si trovi non di rado costretto a far ricorso ad avverbi di probabilità/possibilità/ipotesi ("forse", "probabilmente" e simili, più di ottanta occorrenze) ed a condizionali - nella forma e nel senso ("potrebbe", "sembra", "pare", oltre settanta occorrenze) laddove il testo, proteiforme, fa di tutto per sfuggire alla presa dell'interprete. Doveroso anche specificare che la frequenza dei suddetti avverbi e condizionali va progressivamente e sensibilmente diradandosi man mano che ci si avvicina alle ultime sillogi, segno che il discorso poetico stevensiano si va facendo più "semplice" e comprensibile, sia nella forma sia nel contenuto/significato. Inoltre, per alcuni testi, Bacigalupo fa ricorso a citazioni da alcuni dei maggiori critici stevensiani, o ad autocommenti esplicativi del poeta stesso (da lettere ed altri scritti). Com'è abbastanza comprensibile, anche la dimensione dei singoli commenti varia: più lunghi ed approfonditi per i testi più noti ed importanti, brevi o minimi per testi comunque "minori". Oltre a questi aspetti, vengono sottolineati i richiami e gli echi tra vari *poems*, informazione alquanto opportuna nel caso di Stevens giacché non sempre risulta facile, ad una prima lettura, cogliere i legami, le connessioni e la continuità tra le varie sillogi poetiche e tra i testi che ne fanno parte.

Vi sarebbero, ovviamente, numerosissimi altri aspetti non solo del volume

in oggetto, ma prima ancora della poesia stessa di Stevens, che meriterebbero di essere discussi e sviscerati, ma limiti di spazio e, in ultima analisi, di tema (visto che si tratta *in primis* di una recensione ad una traduzione, e non alla poesia ed alla poetica di Stevens), lo impediscono. Si accennerà comunque almeno ad un tema che ci pare assai interessante (senza l'ambizione di fornire risposte definitive o anche solo provvisorie) così da offrire al lettore qualche ulteriore motivo quando si avventurerà tra i famosi titoli ed i non semplici versi di Stevens.

Il tema su cui vorremmo concludere ha a che fare con la "americanità" di Stevens ("The poet of our climate", per parafrasare un famoso e citatissimo titolo, prima del poeta stesso e poi di Harold Bloom) anche in confronto agli "esuli" Pound ed Eliot, modernisti internazionali europeizzati. Stevens, così come William Carlos Williams, non solo rimane fisicamente nella sua madrepatria (*qua poeta e qua businessman*, se ci si passa l'ibridizzazione latin-inglese), ma soprattutto vi fa ripetuti riferimenti nei suoi titoli e nei suoi "setting" e "landscapes" – che ne costituiscono il pre-testo. Vi è, nei suoi versi, tutta una geografia "fisica" che diviene poi, "meta-fisica", del Nuovo Mondo: bastino certi titoli che fanno esplicito riferimento a luoghi statunitensi: *Arrival at the Waldorf, In the Carolinas, Fabliau of Florida, New England Verses, Two at Norfolk, Arcades of Philadelphia the Past, Of Hartford in a Purple Light, An Ordinary Evening in New Haven, The River of Rivers in Connecticut, Loneliness in Jersey City, Dutch Graves in Bucks Country, The Idea of Order at Key West e Varadero di The Novel, Some Friends from Pascagoula e Stars at Tallapoosa* (cui aggiungere *Indian River e Negro Cemetery*); oltre ad una evidente propensione per Cuba e l'Havana (*Academic Discourse at Havana*) e in generale per quell'area, non solo geografica, tra l'America settentrionale e quella meridionale (Golfo del Messico). Svareti anche i riferimenti ed i toponimi nativi e coloniali, cari al poeta in particolare per il suo forte senso di appartenenza alle proprie origini olandesi (anche su questo tema, Bacigalupo fornisce interessantissime note di carattere biografico).

È, insomma, tutta una "Sinfonia dal Nuovo Mondo" fatta di immagini, versi, scenari, allusioni, chiaroscuri, aloni di luce, tinte pastello: stiamo pensando a titoli, scene, flash che ricordano certi quadri di Edward Hopper; una sinfonia che va ascoltata e riascoltata, luoghi che vanno immaginati, facendosi guidare dai sottili versi di Stevens.

Stefano M. Casella

NOTE

¹ Stefano Maria Casella, "La poesia di Wallace Stevens: 'meditazione' e 'note'", rassegna di W. Stevens, *Il mondo come meditazione*, a c. di M. Bacigalupo (Palermo-Parma, Acquario-Guanda, 1986) e di W. Stevens, *Note verso la finzione suprema*, a c. di N. Fusini (Venezia, Arsenale, 1987). «Lingua e Letteratura», VII (maggio 1989) n. 12, pp. 175-81.

² <http://www.alfabeta2.it/2015/07/25/wallace-stevens-la-teoria-della-vita/#wp-comments>, e, più specificamente, <http://www.alfabeta2.it/2015/07/25/conoscere-il-caos-stevens-in-progress/>. Da aggiungere che questo numero monografico di «Alfabeta2», interamente dedicato a Stevens nell'occasione della pubblicazione del Meridiano, porta interessantissimi ed acuti interventi di A. Anedda, M. Bacigalupo, A. Cortellessa, A. Giuliani, A. Porta. Da aggiungere anche C. Bologna, *Wallace Stevens, il platonico*. «Il Manifesto», 12 Luglio 2015.

³ Stefano Maria Casella, recensione a Ezra Pound, *XXX Cantos*, a cura di Massimo Bacigalupo. Testo originale a fronte. Parma: Guanda 2012 (Poeti della Fenice). «Testo a fronte», n. 50 (primo semestre 2015): 239-45.

⁴ Il riferimento è soprattutto al saggio di Marjorie Perloff Pound/Stevens: "Whose Era?", «New Literary History» 13, 3, Spring, 1982: 485-514, ma anche alla costante e ribadita preferenza accordata a Stevens da Harold Bloom fin dagli Anni Settanta, ed al confronto critico Bloom VS Kenner, campione il primo di Stevens, il secondo di Pound.

⁵ I 'loci' cui ci riferiamo sono relativi a *The Comedian as the Letter C* (p. 49); *Sunday Morning I*, VIII (pp. 115, 121); *Notes toward the Supreme Fiction* (pp. 667, 683, 699); *The Auroras of Autumn* (p. 717); *An Ordinary Evening in New Haven* (pp. 813, 815, 827). Non riportiamo qui le nostre proposte per ovvie ragioni di correttezza e di eliotiana 'humility'. Da sottolineare anche un paio di gustosi refusi, che Stevens avrebbe apprezzato: *Le Monocle de Mon Oncle/Le Monocle de Mon Oncle X* (pp. 28/29): "Spontaneously watering their gritty soils"/"che spontanei bagnano le loro anime aride" (soils non souls > anime); e la "death by modem" (molto informaticamente attuale) di *The Owl in the Sarcophagus/Il Gufo nel sarcofago VI* (pp. 756/757): "This is the mythology of modern death"/"questa è la mitologia della morte moderna" ("modern anziché modern).